

DOMENICA 8ª DOPO PENTECOSTE

1Sam 8,1-22a; Sal 88; 1Tm 2,1-8; Mt 22, 15-22

La figura del re ha un rilievo certo non marginale nella tradizione biblica. La nostra fede in Gesù è confessata attraverso la qualifica di Lui come il Cristo, il figlio di Davide dunque, il Re atteso dai secoli. All'origine di tale densità simbolica della figura del re non sta subito una parola discesa dal cielo, una parola dei profeti, la promessa che Natan rivolge a Davide e che sarà ripresa da tutti, da Isaia in specie. La promessa dei profeti si radica in attese umane precedenti. Prima che Davide fosse unto re dal profeta, i figli di Israele avevano un gran desiderio di avere un re.

Che desiderio era mai questo? ed era un desiderio devoto e buono, oppure cattivo e pagano?

Dobbiamo registrare, con una certa sorpresa, che a questa domanda nella Bibbia sono date due risposte contrarie. Due sono i racconti della nascita della monarchia. Secondo il primo racconto, il re è un castigo, è la sorte disgraziata toccata ad Israele come a tutte le nazioni pagane della terra a motivo del peccato. Che Israele desideri di avere un re è documento del suo peccato. Il secondo racconto invece annuncia il re come un dono di Dio, meglio, una sua promessa; attraverso quella promessa trova ulteriore determinazione a la promessa di fondo, quella della alleanza, quella che Dio fa ad Israele di diventare suo popolo, sua proprietà particolare.

La liturgia di oggi propone alla nostra meditazione il lato oscuro della monarchia: una maledizione che colpisce Israele come tutti gli altri popoli della terra a motivo del loro peccato. "Non avete voluto me come vostro unico Signore, per castigo invece di un Signore avrete un padrone". Verrà poi anche il re vero e buono; ma la sua immagine sarà molto diversa da quella che voi pensate, che a a stento sarà riconosciuto.

A Gesù, accusato di volersi fare re, Pilato chiede incredulo: *Davvero tu sei re?* E Gesù risponde prima di tutto così: *Il mio regno non è di questo mondo.* Poi anche così: *Io sono re, per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza della verità. Chi è dalla verità ascolta la mia voce.* Il re vero Gesù Cristo sarà riconosciuto e sarà una benedizione soltanto per coloro che sono dalla verità, sono mossi dal desiderio di conoscere la verità della loro vita e non si arrendono a vivere di finzioni.

Per entrare nella verità singolare della regalità di Gesù occorre passare attraverso la storia di Israele e dei suoi re, attraverso il giudizio che la predicazione dei profeti pronuncia sulla figura di tutti quei re.

Nel libro di Samuele il primo racconto della nascita della monarchia, quello oggi ascoltato, propone l'immagine del re come una condanna. L'idea di fare un re in Israele non viene da Dio, da Samuele o da qualche altro profeta, ma dal popolo. Gli anziani vedono gli inconvenienti legati alla figura dei *giudici*; essi non sono tali per nascita, per discendenza, per condizione stabile. Sono suscitati da Dio nel momento della necessità. Dipendono da una sua iniziativa imprevedibile. Essi chiedono dunque a Dio: *Stabilisci per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli.* Un re, figura istituzionale, dà maggiori garanzie di un giudice carismatico, che deve essere designato di volta in volta da Dio. Il re c'è sempre, e non come il giudice, che c'è soltanto se e quando Dio lo suscita.

Samuele sente subito puzza di bruciato; *la proposta dispiacque ai suoi occhi.* Interrogò dunque Dio che mostrò d'essere d'accordo con lui; Egli disapprova

la richiesta del popolo, ma precisa che essi *non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro*. La richiesta di un re simile a quello che hanno tutti gli altri popoli equivale al rifiuto della signoria di Dio. Dio dice a Samuele di accettare la proposta del popolo, ma di avvisare il popolo sul prezzo.

Samuele dipingere quindi una figura del re molto brutale: *prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li costringerà ad arare i suoi campi e a mietere le sue messi*. Prenderà anche le vostre figlie per farle profumiere, cuoche e fornaie, cortigiane. Prenderà i campi, le vigne, gli oliveti per darli ai ministri. Sarà per voi un padrone. Allora che voi *griderete a causa del re, ma il Signore non vi ascolterà*. Il popolo non volle ascoltare l'ammonizione, insistette nella sua richiesta e Dio autorizzò Samuele ad arrendersi alla sua ostinazione.

È il re una benedizione di Dio o un castigo? Dipende. Dipende dalla figura concreta del re, e prima ancora dipende dalla qualità delle attese del popolo. Se l'attesa è quella comune agli altri popoli, il re diventa una maledizione. Se l'attesa è quella di conoscere la giustizia di Dio, il re diventerà in effetti ministro di quella giustizia. Le attese del popolo raddrizzano anche le intenzioni del re.

Questo principio ci aiuta ad intendere anche la risposta che Gesù dà alla domanda dei farisei e degli erodiani sul tributo. Essa è tendenziosa; è fatta da chi si nasconde. I farisei pagano il tributo a Cesare, ma lo fanno di nascosto e contro la loro coscienza; pensano che non dovrebbero pagarlo; hanno una concezione teocratica del potere; esso appartiene a Dio soltanto. Pagano, ma contro la loro coscienza. Per mettere in evidenza che essi pagano, Gesù si fa dare una moneta; ha l'effigie di Cesare.

La domanda è tendenziosa, perché essi tentano di sfruttare la franchezza di Gesù per tendergli un trabocchetto. *Sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di alcuno*. Dal momento che non sei finto come noi, non puoi nasconderti. Entra dunque in conflitto con Cesare e di liberamente la verità, che noi non possiamo dire.

Gesù riconosce la loro malizia e la porta alla luce. Chiede di mostrargli una moneta; li induce così a confessare che hanno in tasca le monete romane, con cui si pagano i tributi. Hanno già deciso. Gesù conferma la legittimità della loro scelta: *Date pure a Cesare quel che è di Cesare*: quel che Dio vi chiede non è compromesso dalla moneta data a Cesare. Quel che appartiene a Dio è il cuore; i vostri desideri, i vostri pensieri e tutta la vostra vita può essere data a Dio anche se si pagano le tasse.

I farisei *rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono*. La risposta di Gesù li spiazza. Fino ad oggi la massima parte dei discorsi che si fanno a proposito della tormentata questione dei rapporti tra fede e politica, tra Chiesa e Stato, tra Dio e Cesare, sono distorti dal fatto che chi discute non cerca affatto la giustizia di Dio. Ora, se non si cerca la giustizia di Dio, non si può capire la regalità di Gesù. Essa non è certo in concorrenza con quella di Cesare, e tuttavia è indispensabile perché anche la signoria di Cesare trovi la sua misura giusta.

Per questo Paolo raccomanda ai cristiani di pregare Dio per tutti gli uomini, e anche per i re e per quelli che stanno al potere; anche da loro dipende la possibilità di condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio.

Preghiamo dunque anche noi perché il Signore illumini i governanti, e illumini anche i governati; e non accada che il fanatismo accechi gli uni e gli altri.